

# Powerless

(GdM Special)  
di Sergio Gambitt19

“Sono qui. Centinaia, migliaia di dischi volanti solcano l’orizzonte minacciosi. No, non è uno scherzo. Scenari come questo che state osservando sui vostri schermi sono stati segnalati in Inghilterra, in Giappone, in Australia. Probabilmente potete vederli anche voi solo aprendo le finestre. Piatti dischi argentei che solcano il cielo in attesa di sferrare il loro micidiale attacco. Già gli eserciti delle più importanti nazioni sono stati allertati e sono pronti a reagire a qualsiasi attacco, in una guerra che vede alleati anche Paesi che da anni sono in lotta fra loro. Ma oggi non ci sono Ebrei o Palestinesi, non ci sono Serbi o Croati. Oggi è l’intera umanità ad essere messa alla prova. Qui Trish Tilby, in volo nei pressi di Norfolk, Nebraska. A voi studio.”

La luce di registrazione della telecamera si spegne. Trish fa un sospiro e si scioglie i capelli. Non vuole darlo a vedere al suo fedele cameraman, né al pilota dell’elicottero, ma ha paura. Paura per Hank, che in questo momento si troverà in viaggio verso la nave madre dei marziani per una missione che chiamare suicida è poco, paura per l’umanità, paura per sé stessa. Ma deve nascondere questo stato d’animo. Non è stata la paura a farle ottenere il posto di cronista d’assalto, e non sarà certo la paura a farla venir meno agli obblighi che ha preso nei confronti del pubblico. E’ per questo che, sfoderando la sua espressione più decisa, si avvicina al pilota e gli chiede:

“A che altezza sono, Chris?”

“Si trovano qualche centinaio di metri più in alto di noi, Trish, ma scendono rapidamente.” poi indica un disco e dice “Quello per esempio entro qualche minuto arriverà alla nostra quota.”

Trish resta in silenzio per un attimo, poi si volta verso il cameraman.

“Quanta distanza ti serve per una buona inquadratura di quel coso, Nick?”

“Almeno una ventina di metri, Trish.”

“Bhe, te ne dovrai far bastare trenta allora” replica la giornalista, e poi, rivolta al pilota “Avvicinati quanto più puoi.”

L’elicottero compie un’elegante virata nel cielo, in direzione della nave aliena. Come previsto, prima che l’elicottero le arrivi nelle vicinanze, la nave si abbassa così tanto da raggiungere la sua quota, ma con gran sorpresa di tutti la nave continua a scendere.

“Perché non si ferma?” chiede Nick, dando voce al dubbio che sta attanagliando tutti.

L’astronave scende sempre più, avvicinandosi all’autostrada sottostante. Più avanti si stagliano placide delle abitazioni.

“Cosa c’è lì?” chiede Trish indicandole.

“Un paese chiamato Cabot Cove, non conterà più di cinquemila anime.” risponde il pilota, e poi, giungendo in ritardo alla stessa conclusione a cui Trish è già arrivata “E’ un piccolo bottino, non vorranno...”

“In guerra non esistono piccoli bottini.” risponde Trish senza distogliere lo sguardo dal tragitto dell’astronave “Concentrarsi su molti piccoli obiettivi contemporaneamente è di gran lunga preferibile al basare tutto su un grande attacco frontale. La vecchia regola del *divide et impera*...”

“Le linee aeree sono libere,” dice Chris “questo paese è troppo piccolo perché mandino aerei militari.”

“Sarà un massacro...” dice Nick, non riuscendo a distogliere lo sguardo dalla nave che si fa sempre più prossima all’autostrada. Trish osserva per qualche istante Cabot Cove. Le ultime parole di Nick le riecheggiano senza sosta nella mente. Ha ragione, sarà un massacro, a meno che qualcuno non decida di opporsi. Trish torna a guardare la nave.

“Avvicinati ancora, Chris.” dice al pilota.

“Ma è una follia! Se ci avviciniamo un altro po’ potrebbero notare la nostra presenza!” risponde lui voltandosi verso Trish. Negli occhi della giornalista brilla una lucida determinazione, quella di chi ha un obiettivo ed è disposto a tutto pur di raggiungerlo.

“Tu fallo e basta. E intanto manda delle richieste di soccorso all’esercito. Prenderemo tempo.”

Chris si rassegna e comincia ad armeggiare con i comandi della consolle. L’elicottero fa un’elegante virata nel cielo e si accosta un altro po’ alla nave marziana.

“Nick, cerca di riprenderla per intero. Ogni minimo dettaglio può fornire preziosi indizi su come abatterle.”

Il ragazzo annuisce e tira su la telecamera. La luce rossa della registrazione si accende. Attraverso l’obiettivo telescopico Nick osserva la lucente corazza dell’astronave, e da essa risale fino a quella che sembra essere la cabina di pilotaggio. Dentro di essa un vorticare di qualcosa di simile a dei grossi cavi verdi impedisce di mettere a fuoco gli occupanti. Abbassando la telecamera Nick comincia a riprendere la parte inferiore dell’astronave, da cui in questo momento stanno uscendo tre gambe metalliche. Nello stesso momento un altro piccolo foro posto in direzione dell’elicottero si sta aprendo, rivelando al suo interno un ribollire di energia rossa.

“T-Trish...?” tenta di dire il ragazzo, ma la sua frase viene interrotta dal raggio sprigionato dall’astronave, che colpisce in pieno la fiancata dell’elicottero. La coda si stacca di netto, e l’intero velivolo viene sbalzato in avanti per il contraccolpo. Il mondo fa una giravolta, mentre la carcassa di quel che una volta era un elicottero si ribalta totalmente continuando a perdere pezzi. La caduta viene interrotta dall’impatto fragoroso con la nave aliena, il cui sistema di propulsione ne esce seriamente danneggiato. Con una notevole perdita di potenza, anche l’astronave comincia a precipitare.

Sotto.

L’allarme era arrivato troppo tardi. Chi poteva, era riuscito a rintanarsi nei bunker nucleari costruiti durante la Guerra Fredda, ma alla maggior parte della gente non era rimasta altra scelta che restare nelle proprie case e pregare che qualcun altro avrebbe risolto il problema. Cabot Cove non era certo New York, e per i suoi cittadini un omicidio al mese era già un evento eccezionale. Nessuna catastrofe si era mai abbattuta sul paese, e non vi era mai stata segnalata la presenza di episodi superumani. Per questo la maggior parte dei suoi abitanti aveva preferito non uscire di casa, nella vana speranza che la follia del mondo moderno risparmiasse ancora una volta la loro bella cittadina. Pochi invece erano stati i temerari che si erano spinti ad uscire sotto la minaccia incombente delle astronavi. Tra questi Peter Baldwin, che alle prime avvisaglie di pericolo aveva caricato la moglie e i due figli sull’auto e si era precipitato sull’autostrada deserta, nel tentativo di raggiungere l’isolato chalet di montagna all’interno del quale sarebbero stati finalmente al sicuro. Certo, il pericolo di essere sorpresi dalle astronavi era grande. Peter sapeva di cosa erano capaci, e quanto letali fossero i loro raggi, ma di certo non si aspettava lo spettacolo che ora si para davanti ai suoi occhi sbalorditi...

Con un gigantesco boato l’astronave si schianta sull’asfalto dell’autostrada, accartocciandosi su sé stessa in un vortice di metallo. Pezzi di essa vengono lanciati con forza tutt’attorno e si schiantano fragorosamente sulla strada e sulla campagna circostante. Per puro istinto di conservazione Peter riesce a sterzare un istante prima che un gigantesco apparecchio bianco e blu colpisca l’auto. Era...era un elicottero? si permette di chiedersi in un breve istante di lucidità. Poi, vedendosi arrivare velocemente l’astronave addosso, schiaccia con entrambi i piedi il pedale del freno. L’auto risponde con una rumorosa strisciata sull’asfalto. Le quattro ruote si bloccano all’unisono e l’auto si trasforma in una gigantesca slitta lanciata a 100 chilometri orari contro il relitto di un’astronave aliena in rapido avvicinamento. Katherine Baldwin, seduta accanto al marito, fa solo in tempo a coprirsi il volto con una mano. David Baldwin, dal sedile posteriore, abbraccia il fratello Jacky e lo copre con il proprio corpo. Peter Baldwin ha solo il tempo di sussurrare: “Mi spiace...”

L'impatto è violentissimo. Il cofano si accartoccia su sé stesso e la lamiera degli sportelli anteriori si piega spezzando l'auto a metà. La parte posteriore comincia a roteare impazzita e si ferma quando sbatte con un gran botto contro il guardavia. David riapre gli occhi e li sbatte due volte stupito. Sono vivo, è il primo pensiero che gli balena, come una rivelazione, nella sua mente. Poi sente qualcosa muoversi tra le sue braccia, e guarda giù. Anche il fratello si sta rialzando con la sua stessa consapevolezza. Siamo...siamo vivi, pensa David, tentando di riflettere razionalmente su qualcosa di importantissimo che però al momento gli sfugge. Siamo vivi, ma allora... Improvvisamente tutto gli ritorna alla mente. Si gira verso la portiera e vi pianta un forte calcio. Questa, già sollecitata notevolmente dall'impatto, si scardina totalmente e si apre di 180 gradi. "Vieni..." dice David al fratello ancora sotto shock, tirandoselo fuori dall'auto. Dopo aver fatto qualche passo i due crollano al centro della carreggiata. David prende il viso di Jacky e lo guarda negli occhi. Nonostante il chiaro spavento che ancora gli si legge sul volto, non sembra avere gravi ferite. David si guarda intorno, cercando nell'inferno dell'incidente la parte anteriore dell'auto. La individua sotto un cumulo di macerie.

"Stai qui!" dice al fratellino, che lo osserva correre in quella direzione. Una volta arrivato in prossimità del relitto, David nota delle pozze rosse sotto l'auto. Il cuore manca un battito. Devo essere forte, si dice. Lentamente, si sporge ad osservare l'interno dell'auto. Un pezzo di lamiera appuntito è conficcato nel petto della madre, e la sua punta fuoriesce da dietro il sedile. Il padre è invece schiacciato tra il sedile e il volante in una posa che di umano ha ben poco, con la testa immobile all'interno di quel che resta dell'airbag. David si porta le mani alla bocca, e comincia ad indietreggiare senza distogliere lo sguardo da quella scena, fino a cadere all'indietro tra i rottami ancora fumanti. Una brusca frenata ed un grido lo riportano alla realtà.

Cinque minuti fa.

Jacky Baldwin ha sempre creduto di essere un temerario. Nonostante i suoi 12 anni infatti era uno dei migliori in piscina, e la sua abilità nel tuffarsi gli aveva permesso di affrontare e sconfiggere avversari anche più grandi di lui. Inoltre a scuola era stato uno dei pochi a fronteggiare la banda dei bulli che imponeva la "tassa sulla merendina", e dopo quell'atto di coraggio erano stati in pochi quelli a dargli ancora fastidio. Eppure adesso, seduto al centro della strada, con alle proprie spalle il relitto di un'astronave che aveva investito in pieno l'auto dei suoi genitori seppellendoli sotto tonnellate di macerie, le medaglie e il rispetto dei suoi compagni di scuola non contavano più. C'era solo un ragazzino che inconsciamente già sapeva di aver perso i genitori, e che si sfogava nell'unico modo che riusciva a concepire. Jacky piangeva. Piangeva mentre tentava di rialzarsi dalla strada, piangeva mentre voltava le spalle alle macerie, piangeva mentre si allontanava da esse barcollando. Le sue lacrime scendevano così copiose che non notò subito l'auto che stava arrivando a tutta velocità contro di lui, né fece niente per spostarsi dalla sua traiettoria.

Due minuti fa.

Padre Hector Pearson non è certo un cuor di leone. Se ne rese conto da piccolo, quando camminando per le strade malfamate di Omaha con un amico si imbatté in una banda di teppisti. Era l'Estate del '62, e per quanto Padre Pearson cerchi di ricordare era l'Estate più calda che avesse mai dovuto sopportare. Tanto calda che anche i gelati erano premi ambiti per chi non se ne poteva permettere. E di gelati, lui e il suo amico, ne avevano ben due.

"Dammi il gelato!" intimò il capo dei teppisti al suo amico con un ghigno malefico.

"No!" rispose quello caparbio "E' mio!"

Il capobanda fece un cenno a due suoi compagni, che si piazzarono ai fianchi del ragazzino e lo presero per le braccia. Il primo pugno gli fece cadere il gelato per terra, e questo fece infuriare ancora di più il loro capo, che sfogò su di lui tutto il rancore di quei giorni di caldo insopportabile.

Un altro del gruppo si avvicinò ad Hector.

"E tu? Anche tu vuoi fare l'eroe?"

No, si disse Hector, non voleva.

Il suo braccio si allungò verso il teppista, che famelico strappò il gelato dalla sua mano. Fu da allora che decise che avrebbe sempre preso la strada più comoda. Le sue scelte di iscriversi al seminario e di trasferirsi ad Angel Town, un paesino non lontano da Cabot Cove, erano solo esempi di quel che lui intendeva per vita tranquilla. Certo, l'essere parroco comportava anche fastidiosi impegni, come quello che lo aveva costretto a recarsi a Norwell per prendere con sé una novizia, Suor Maria Ausilia, ma era il giusto prezzo per vivere senza preoccupazioni. Era stato in autostrada che la notizia dell'invasione lo aveva sorpreso, ed era a causa di essa che ora stava correndo il più velocemente possibile per raggiungere la sua chiesa, la salvezza. Così velocemente da non prestare attenzione alle piccole macerie sparse sulla strada, e da vedere solo all'ultimo momento il ragazzo che camminava lentamente nella sua direzione.

Ora.

David si alza in piedi e corre verso la direzione da cui ha sentito provenire l'urlo. Arrivato a metà vede il fratello in ginocchio per terra, con la testa rivolta verso il basso, e sulla fiancata destra dell'autostrada un fuoristrada il cui paraurti si è andato a conficcare nel guard-rail. Da esso scendono due figure, ma David non li degna nemmeno di un'occhiata. Invece si getta verso il fratello e gli si inginocchia davanti. I suoi occhi sono spalancati e lucidi per le lacrime. Lentamente alza la testa e guarda David.

"Io...loro...sono...sono tutti..." comincia a biasciare.

David si scuote e abbraccia il fratello, stringendolo forte a sé e dicendo:

"Shhh...shhh...cosa sono queste lacrime?...devi...devi essere forte...devi essere forte..."

Ai due si avvicinano padre Hector Pearson e Suor Maria Ausilia.

"Cosa è successo qui?!" impreca padre Pearson indicando il luogo dell'incidente. David non lo ascolta nemmeno, ma si discosta da Jacky e, guardandolo negli occhi, gli dice:

"Ce la fai...ce la fai ad alzarti?" dice asciugandogli le lacrime dal viso.

Jacky manda giù qualche singhiozzo, poi tirando su col naso dice:

"S-Sì..."

I due si rialzano. David guarda con la coda dell'occhio i due nuovi arrivati, poi il suo sguardo viene catturato dal fuoristrada, ancora fermo sul ciglio della strada.

"Funziona ancora?" chiede al prete, indicandolo con un cenno della testa.

"Sì, funziona, ma cosa è successo qui?!" ribatte padre Pearson.

"C'è...stato un incidente," risponde David "e credo sia meglio andarcene subito." e guarda verso il cielo, ancora pieno di astronavi.

"Va bene, andiamo." dice il prete preoccupato, e si avvia al fuoristrada. David lo segue, notando con la coda dell'occhio che la suora si sta avvicinando a Jacky e lo sta abbracciando, aiutandolo a raggiungere l'auto. Bene, pensa.

Una volta saliti padre Pearson chiede:

"E ora? Dove andiamo?"

"La strada è bloccata dall'astronave, dobbiamo per forza tornare indietro. E il centro più vicino è Cabot Cove." risponde David. Il prete annuisce. Il fuoristrada fa un'inversione ad U nella larga carreggiata.

"Come ti chiami, figliolo?" chiede padre Pearson ad un David piuttosto nervoso seduto accanto al posto di guida.

"David Baldwin." risponde lui, e poi, indicando il fratello seduto nel sedile posteriore accanto alla suora "Lui è Jacky."

Il prete annuisce, poi:

"Sembri piuttosto giovane..."

"Ho 17 an...fermi qui!"

Il fuoristrada fa una brusca frenata. David salta giù e, superato il guard-rail, corre nel prato verso un relitto piuttosto grande, su cui ancora si possono vedere tracce di vernice blu e bianca. Tutto quel che resta dell'elicottero. Avvicinandosi sempre più raggiunge la cabina di pilotaggio. Al suo

interno, pezzi del pilota sparsi a casaccio. David non si muove, non distoglie nemmeno lo sguardo. La lucidità del momento lo sorprende. Si è già assuefatto alla morte? E' già diventato così insensibile? E' mentre si chiede questo che sente il gemito. Si gira, e il suo sguardo è catturato da un cespuglio lì vicino. Si avvicina con cautela, quando sente un altro gemito. E' chiaramente umano. Corre allora verso il cespuglio e vi guarda oltre. Un ragazzo e una donna sono sdraiati per terra, abbracciati. Il primo sembra svenuto, mentre è la donna quella che sta gemendo. E capisce anche perché. La gamba destra è girata in una posa innaturale. La donna vede David e, indicando l'altro ragazzo, gli dice:

“Nick...è ancora vivo...devi svegliarlo.”

David si avvicina al ragazzo e lo prende per le spalle. Quindi, gli dà due energici scossoni. Nick riprende i sensi massaggiandosi la testa con la mano destra.

“Che...ouch!” dice e guarda il suo braccio sinistro, il cui polso penzola inerte “Ohh, merda!”

Due fratture, pensa David, e io non ho mai voluto fare lo scout. Quindi si gira verso il fuoristrada e grida:

“Venite qui! C'è bisogno di una mano!”

Non molto lontano.

Un paio di dischi volanti sentono il richiamo telepatico del marziano ancora vivo all'interno del tripode sfracellatosi. Allungando le tre gambe telescopiche, poggiano a terra e si avvicinano al relitto. Quindi, con un paio di raggi, i quattro occupanti liberano il superstite, che li informa telepaticamente di quanto successo ed indica con un tentacolo Cabot Cove. Gli altri quattro si girano a guardare il paesino. Poi, saliti tutti sui due tripodi, si avviano in questa direzione.

Cabot Cove.

Il paesaggio che si para innanzi i sei occupanti del fuoristrada li coglie totalmente impreparati. Case distrutte, lampioni spezzati e caduti sulla strada, cassette della posta in fiamme. E soprattutto, silenzio. Un silenzio innaturale, che più di tutti convince i sei passeggeri che lì si è appena consumata una tragedia.

“Mio Dio...” sussurra Trish, sdraiata sul sedile posteriore, con la testa poggiata sulle gambe di una Suor Maria Ausilia sconvolta e le gambe, di cui una steccata grossolanamente, su quelle di Jacky.

“Allora la nave che abbiamo fatto cadere non era la sola mandata da queste parti...” dice Nick, seduto sul sedile anteriore tra David e padre Pearson.

“Devono...devono aver attaccato mentre vi medicavamo...” gli fa eco David.

Il fuoristrada si ferma subito prima di una larga buca che interrompe la strada.

“E...ora?” chiede padre Pearson.

“Il centro commerciale è circa duecento metri più avanti,” risponde David “lì potremmo trovare cibo, medicazioni e...armi. Ma resta il problema di come portare la giornalista...”

“Vuoi portarla con noi?!” sbotta il prete “Ma ci rallenterebbe soltanto! Se quelli ci sorprendono a metà strada non avremo alcuna speranza!”

“Lasciatemi qui...” dice Trish “...me la caverò...”

“Non se ne parla nemmeno,” ribatte David “insieme siamo arrivati fin qui e insieme resteremo. Lasciarla qui da sola equivarrebbe ad un suicidio, e non credo che qui dentro ci sia un volontario che accetterebbe di restare con lei. O no?”

Nell'auto cala il silenzio. Un silenzio pesante quanto la codardia umana. Ognuno guarda da tutt'altra parte, per evitare lo sguardo di David. Ed è allora che Jacky le scorge.

“D-Davy...?” dice tremando.

“Cosa c'è Jacky?”

“L-Là...” e indica un punto nel cielo. Un punto occupato da due tripodi che si avvicinano veloci.

“Oh, merda!” impreca David, poi si guarda intorno. La buca che hanno davanti è lunga circa un paio di metri, e i suoi bordi sono rialzati per l'esplosione. Forse...

“Padre...la retromarcia.”

“Ma...?”

“Lo faccia!”

Il fuoristrada torna indietro per circa cinque metri. I tripodi sono ormai quasi sopra l'auto. I fori dei raggi si stanno aprendo del tutto, e sotto di essi energia rossa ribolle ansiosa di essere liberata.

“Ora mi ascolti bene padre, se ci colpiscono siamo morti. Faccia volare questa bella auto, e le faccia superare quella buca. Intesi?”

Le mani di padre Pearson poggiano tremanti sul volante, mentre annuisce non molto convinto. Tutto questo è troppo per un uomo della sua età.

Il piede destro scivola dolcemente sull'acceleratore.

Il motore romba e la marmitta sbuffa gas nero.

I tripodi si preparano a colpire.

“Vada!” grida David, e il fuoristrada parte un istante prima che i raggi lo colpiscano.

“Tenetevi forte!!”

Il fuoristrada macina in fretta l'asfalto da lì alla buca e in un attimo è in aria, con le ruote al vento, come se volasse. La caduta riporta tutti alla realtà. Il fuoristrada sbanda un po' ma Nick afferra il volante e aiuta padre Pearson a governarlo.

“Giri qui a sinistra!” urla David indicando una stradina sbarrata da un cancelletto metallico. Il prete reagisce d'istinto e gira violentemente lo sterzo, e solo dopo si accorge del cancello.

“Ma...” dice sconcertato e lascia il volante, che rimane nelle mani di Nick.

Il fuoristrada sfonda il cancello e irrompe in un piccolo cortile, circondato da alte mura grigie.

“Il freno!!” grida Nick al reverendo, controllando a stento l'auto “Prema il pedale del freno!”

Il prete si riprende e schiaccia con quanta forza gli è rimasta il freno. L'auto sbanda e va a finire contro una pila di sacchi. Il più alto cade sul cofano e da alcuni spacchi dello zucchero comincia a versarsi su di esso

“Dentro al magazzino!” grida David indicando la saracinesca lasciata aperta dai commessi del centro commerciale. Suor Maria Ausilia corre dentro portando con sé Jacky, mentre David, Nick e il prete afferrano come possono Trish e con qualche difficoltà si avviano verso il magazzino. In quel momento dal cielo spunta un tripode, che senza esitare spara un raggio verso il fuoristrada.

L'esplosione sbalza in avanti i tre, che però si riprendono subito e riescono a scivolare all'interno prima di essere notati dagli alieni. Una volta dentro il sospiro di sollievo è generale. David fa un cenno agli altri, e tutti lo seguono per un lungo corridoio, che termina con una porta. Il ragazzo la apre e dietro di essa appaiono una serie di negozi l'uno accanto all'altro, lasciati incustoditi da proprietari e avventori in fuga. Molti di essi sono ridotti in pezzi, con i prodotti sparsi un po' ovunque nel pavimento e parecchie bruciature ai muri. Anche il gigantesco lucernario è stato distrutto, e nel centro della sala il suolo è coperto da una miriade di pezzi di vetro. Tra di essi, il corpo di qualche uomo o donna morti.

“Da questa parte...” dice David evitando di guardarli. Uno di quei cadaveri potrebbe essere un suo parente, o un suo amico. Suor Maria Ausilia copre gli occhi di Jacky e segue con gli altri David, diretto verso uno dei negozi. L'insegna è scritta in verde militare su dei mattoni dipinti. “The trench”, recita. Dalle vetrine fanno bella mostra di sé vari modelli di fucili, pistole e coltelli, mentre in basso sono poggiati anfibi e tute militari. David apre la porta, e il campanello posto sopra di essa trilla festoso.

“Fermi!” grida una voce di donna all'altra estremità del negozio. E' una donna di circa 40 anni, piuttosto robusta, che tiene tra le mani tremanti una pistola puntata contro il ragazzo. Tutti si bloccano. L'espressione sul volto della donna è di rabbia esasperata mista ad un dolore folle, il dolore di chi ha visto tutti i suoi cari morire davanti ai propri occhi. Ma basta lo sguardo spaventato dei presenti a farla esitare. La pistola le cade di mano, mentre lacrime cominciano a scenderle giù per le guance.

“Hanno...hanno ucciso Jessica...e il dottore...”

Quindi crolla anche lei e scoppia in un pianto diretto.

Fuori.

Cinque marziani sono scesi giù dai due tripodi e si sono avvicinati con le loro piattaforme volanti ai resti ancora in fiamme del fuoristrada. Due di essi vanno in avanscoperta. Nessun corpo, comunicano telepaticamente agli altri. I restanti tre fanno una scansione telepatica dei dintorni. Sono dentro.

Dentro.

L'aria che si respira è la stessa che precede le grandi tragedie. Tutti stanno rovistando all'interno del negozio in cerca di qualcosa di utile. Il reverendo ha trovato uno splendido fucile da caccia, di quelli capaci di perforare il cranio di un orso da parte a parte, ed ora sta ammirando quel gioiellino tra le sue mani. Del resto, la caccia era l'unico svago che si concedeva, e mai avrebbe pensato che un giorno avrebbe potuto essergli così utile. Nick si è preso un'automatica nera, che gli ricorda quella che suo padre teneva in casa per autodifesa. Anche David sta caricando la sua pistola, quando l'occhio gli cade su una cassa sotto il bancone piena di oggetti ovali. Senza che nessuno lo veda, ne prende uno e se lo mette in tasca, poi torna su e comincia a caricare diverse pistole disposte sul bancone.

“La tua abilità con le armi è impressionante, figliolo.” dice il reverendo rivolto a David.

“Sono un teen-ager, e vivo in America. E' normale.” risponde il ragazzo, mettendo il caricatore all'ultima. Poi si avvicina al resto del gruppo. Per primi controlla il reverendo e Nick, entrambi con le loro armi. Poi si avvicina alla suora e le porge un'automatica. Lei scuote la testa e dice timidamente:

“Non la voglio...”

“Prendila, è per difesa personale.” dice David piuttosto spazientito.

“Non potrei mai usarla...non potrei mai far del male ad un'altra creatura di Dio...”

“Ah...Dio...” sbuffa David “Credi davvero che a loro importerà il tuo Dio quando saranno davanti a te?! Credi davvero che questo impedirà loro di ucciderti come hanno già fatto con il resto degli abitanti di questo paese?! O pensi che grazie a questo atto di grande carità Lui ti conserverà un posto tra gli eletti?!”

“...il...il mio destino è nelle sue mani...solo lui ne può disporre...” risponde Maria abbassando lo sguardo e stringendo forte a sé la sua croce.

“No, TU sei l'unica che può decidere il tuo destino, nessun altro! Se Dio fosse esistito non avrebbe mai permesso che tutto questo accadesse! Che razza di Dio d'amore metterebbe alla prova così le sue creature?!”

Maria non sembra neanche ascoltarlo, mentre le sue dita si stringono ancora di più sulla croce.

David fa un sospiro e decide di cambiare strategia. La sua voce adesso è più calma e controllata.

“Se adesso non prendi quest'arma il tuo sarà un suicidio. Lo capisci questo, vero? Quanto bisogno credi che il tuo Dio abbia di avere una suicida nel regno dei cieli?”

Suor Maria Ausilia si guarda intorno in cerca d'aiuto, ed incrocia lo sguardo del reverendo Pearson. Lui annuisce. Suor Maria prende riluttante l'arma. Una volta risolto il problema David chiama Nick.

“Li davanti c'è una farmacia,” dice “prendi la suora con te e vedete di trovare qualche medicinale, e magari una barella.”

Nick annuisce, e i due si avviano. David continua il giro e passa dalla signora, che tiene stretta a sé la pistola come prima Maria teneva la croce. Ha detto di chiamarsi Magda Bouviet, e che si trovava lì durante l'attacco. A quanto pare, ha perso tutti i suoi amici. Procedendo avanti si trova faccia a faccia con Trish, sdraiata sul pavimento.

“Danne una anche a me.”

David annuisce e gli porge una rivoltella. Infine gli si para davanti il fratellino Jacky.

“Cosa c'è?” dice David.

“Ne voglio una anche io.”

“Sei ancora troppo piccolo per maneggiare armi.”

“Ma...ma...anche io voglio difendermi!”

“Tieni.”

David tira fuori dalla tasca un coltellino e lo porge al fratello. Jacky scatta infuriato e getta il coltello a terra.

“Non voglio uno stupido coltello! Non sono un bambino!!”

David lo raccoglie con calma da terra e glielo riporge.

“Questo, o niente.”

I due si fronteggiano per qualche secondo, David mostrando calma indifferenza e Jacky in preda alla furia. Quindi quest'ultimo si gira ed esce dal negozio sbattendo la porta.

“Jacky...Jack!” grida David, ma si calma quando vede che il fratello si ferma ad una decina di metri da lì, su di una panchina.

“E' una situazione difficile per lui.” dice Trish.

“E' una situazione difficile per tutti.”

“Ma non quanto per lui. Ha perso la famiglia e tu sei l'unico punto di riferimento che gli è rimasto. Ti vede così deciso e sicuro di te e vuole essere alla tua altezza. Sei il suo eroe.”

“Io devo agire così. Senza una guida risoluta nessuno di noi sopravvivrà.”

“Ma quello di cui Jacky ha bisogno non è una guida. E' un fratello.”

Da sopra la panchina Jacky sta calciando con rabbia frammenti di vetro sparsi lungo il pavimento. Troppo piccolo, dice quello. Ma chi si crede di essere? Solo perché ci ha portati fin qui si crede di poter dare ordini a destra e manca. E' proprio un...

Il corso dei suoi pensieri viene interrotto da qualcosa di metallico che gli dondola davanti la fronte.

Jacky alza gli occhi e vede una piccola rivoltella, tenuta per la canna da una mano.

“Non farmene pentire.” dice David, e la pistola cade tra le mani di Jacky. Quindi il fratello maggiore volta le spalle e torna nel negozio. Dentro il reverendo e Trish stanno parlando.

“Ah, David,” dice Trish “stavo proprio dicendo a padre Pearson che forse c'è un modo per tornarcene a casa sani e salvi.” l'occhiata di David basta per farla continuare “Ecco, basterebbe trovare un'antenna piuttosto potente per mandare un messaggio di soccorso a Norwell e farci venire a prendere da un elicottero.”

“Ma dove la troviamo un'antenna così potente?” interviene padre Pearson.

“C'è...” comincia timidamente Magda, “...qui davanti c'è la sede della radio cittadina, forse quell'antenna può bastare...”

“Sì,” approva David “si può fare. L'unico problema sarebbe superare la strada con quei così là fuori...”

Padre Pearson sbuffa risentito:

“Se quei dannati eroi si preoccupassero delle cose serie invece di stare continuamente a picchiarsi tra di loro non ci troveremmo in questa situazione!”

“Anche loro stanno facendo il possibile per risolverla...” prova a dire Trish, ma viene interrotta dal reverendo.

“Certo, immagino! E allora perché questo paese è stato decimato? Perché le nostre vite sono appese ad un filo?! Ve la dico io la verità, sono stati loro, con i loro costumi sgargianti e le loro battaglie cosmiche, ad attirare gli alieni, e ora che hanno scatenato tutto questo pandemonio tentano come possono di placare il loro senso di colpa!”

“Reverendo,” il tono della voce di Trish, come pure il suo sguardo, è diventato più duro di una roccia “Forse le è sfuggito che l'invasione è planetaria, e che è da almeno un secolo che i marziani progettano di invadere la Terra. E quanti supereroi crede che ci possano essere stati un secolo fa? No, la sua non è la verità. E' solo un modo di crearsi un capro espiatorio a cui addossare tutte le colpe, perché è molto più facile per voi accettare gli aspetti negativi della realtà quando si possono scaricare tutte le frustrazioni contro qualcuno che bene o male non può rispondere. La verità è che da quando è iniziata tutta questa faccenda ogni eroe, che vestisse costumi sgargianti o meno, che appartenesse ai pompieri, all'esercito, o ai Vendicatori, si è messo al lavoro per salvare il salvabile.

In questo momento il mio... un mio carissimo amico è in volo verso la nave madre aliena, e dalla sua missione poco meno che suicida dipende la vita di moltissima gente. Quindi smetta di incolpare della sua situazione chiunque le capita a tiro, e provi a fare qualcosa anche lei.”

I due restano a fronteggiarsi per qualche secondo. La tensione nell'aria non potrebbe tagliarsi con una motosega. Ad un tratto, un urlo femminile li scuote. Viene dalla farmacia.

Cinque minuti fa.

Nick e suor Maria Ausilia stanno esplorando la farmacia in cerca di medicinali.

“Non parli molto, eh?” chiede Nick “Non ti ho sentita dire più di tre frasi di seguito da quando ci siamo incontrati...”

Maria abbassa lo sguardo e porta la mano alla croce:

“Io...ho parlato con Dio.”

“Ah sì? E che ti ha detto di bello?”

“Ti prego, non parlarmi così. Io credo in Lui, e in momenti come questo è l'unica cosa che mi dà la forza di andare avanti. Sono così spaventata...”

Nick si avvicina alla novizia e le prende le mani tra le sue.

“Ma non devi. Hai ragione, scusami, sono stato inopportuno, ma vedrai che in qualche modo ce la caveremo.”

“Vorrei poterti credere...ho così tanta paura...”

“Vieni qui.” dice Nick e abbraccia la ragazza. Le sue mani le accarezzano i lunghi capelli.

Avvicinando il naso ne riesce a sentire il buon odore. Un pensiero gli balena nella mente. Forse...

No, è pericoloso, gli altri sono nel negozio di fronte. Eppure...se facesse in fretta potrebbe nascondersi dietro gli scaffali della libreria. Potrebbe usare il nastro adesivo medico, nessuno la sentirebbe. Questa potrebbe essere l'ultima occasione della sua vita, e lei profuma così di buono... La sua mano scivola lungo il corpo della ragazza, sempre più in basso.

“N-Nick?” dice lei cominciando a tremare. Nick localizza immediatamente il nastro adesivo sul bancone, quando lei continua: “D-Dietro di te...”

Nick si gira lentamente e alza lo sguardo per vedere cosa è a gettare quell'ombra imponente su di lui. Una massa informe verde, alla cui sommità si aprono due occhietti cattivi cerchiati di nero ed una bocca famelica piena di denti aguzzi, sta levitando su una specie di piattaforma metallica.

Tutt'attorno a lui vorticano impazienti grossi tentacoli verdi. Nick reagisce fulmineamente e lascia la ragazza per correre oltre l'alieno, verso gli altri. A metà tragitto si volta per vedere se lei lo ha seguito. No. E' ancora lì, faccia a faccia con l'alieno, immobile.

“Maria, la pistola!” grida. La ragazza, come risvegliatasi da una trance, tira fuori l'arma e la punta contro l'alieno, il cui unico movimento è un inarcarsi della bocca in una strana posa. Sta sorridendo. Maria tiene fissa davanti a sé la pistola, con entrambe le braccia. Sa che se non spara morirà. Sa che è in guerra e che nessuno la incolperà per aver ucciso un marziano. Sa che deve difendersi. Deve sparare. Deve farlo. Ma non può. Non può prendere ciò che Dio ha dato. La sua arma si abbassa, mentre un tentacolo dell'alieno si alza sopra di lei. Suor Maria Ausilia urla, poco prima che esso cali con forza spaventosa sulla sua testa, facendola tacere per sempre.

E così comincia. Mentre un istante prima il centro commerciale era vuoto, adesso marziani spuntano da ogni buco. Nick corre verso gli altri, ma uno di essi gli sbarrava la strada.

“Giù!” grida una voce e Nick si abbassa prontamente. L'eco del colpo di fucile risuona in tutti i negozi, mentre il marziano cade a terra sprizzando sangue nero dalla fronte. Padre Pearson inquadra gli altri quattro, che però si tolgono immediatamente dalla traiettoria, rispondendo nello stesso tempo con dei raggi.

“Tutti fuori di qui!” urla David “Se un raggio colpisce queste armi siamo spacciati!!”

Tutti corrono fuori, tentando di schivare i raggi dei marziani e contemporaneamente di colpirli con le loro piccole armi. David corre verso l'uscita del centro commerciale e spalanca la porta. Jacky, Nick e Magda che sorregge Trish escono fuori. Dietro di loro il prete arranca per la stanchezza.

L'artrite ha scelto un brutto momento per tornare a farsi sentire. Ancora più dietro uno dei marziani

spara un raggio sopra la porta del centro commerciale, che crolla rovinosamente bloccando il passaggio. David rotola fuori, e l'ultima cosa che vede è il reverendo che inciampa tendendo la mano verso di lui. Non pensarci, si dice, non è colpa tua.

All'interno del centro commerciale gli alieni si dividono. Uno di essi esce dal lucernario, mentre gli altri tre circondano padre Hector Pearson. Attraverso le lenti incrinare degli occhiali il prete nota i loro occhi cattivi che lo fissano, e sa che è arrivato il momento di raggiungere i verdi pascoli.

Fuori.

I cinque superstiti stanno attraversando la strada in gran fretta, per raggiungere una costruzione indicata da Magda sul cui tetto spicca una grande antenna con diverse paraboliche ai suoi fianchi. Arrivati a metà del tragitto però un'ombra scura cala su di loro, sbattendo contro la schiena della donna. Magda e Trish crollano a terra. Nick tira fuori la pistola e comincia a sparare al marziano ancora in volo, ma la sua mano tremante non giova certo alla sua mira. Ai suoi colpi si aggiungono quelli di David, ma l'alieno riesce ad evitarli tutti con agilità, puntando verso Jacky. Il ragazzino osserva l'alieno avvicinarsi velocemente, ed è come impietrito dalla sua figura che si fa sempre più grande man mano che si avvicina. Arrivato ad un paio di metri da lui si sente un unico, isolato, sparo. La piattaforma volante, priva di controllo, procede oltre Jacky e si va a schiantare contro un palo della luce. Tutti si voltano verso la direzione da cui proveniva il colpo. Trish tiene ferma davanti a sé una pistola fumante, e il suo sguardo è di pietra.

“Andiamo.” dice solo.

David annuisce e raggiunge la porta della stazione radio, facendo saltare la serratura con un colpo di pistola. Magda e Nick aiutano Trish a rialzarsi, ed insieme a Jacky entrano nel palazzo. David chiude la porta dietro di sé.

Cinque minuti fa.

Non può finire così, sta pensando il reverendo, non voglio morire.

E invece lo farai, umano, tra atroci sofferenze, risuona una voce nella sua mente.

“C-cosa? dice piano padre Pearson osservando i marziani che lo sovrastano “Voi mi capite?”

Non hai bisogno di parlare a voce alta, creatura inferiore. La nostra razza evoluta è capace di comprendere anche delle bestie come voi. E' un delizioso diversivo prima del pasto.

“A-aspettate!” grida il reverendo strisciando all'indietro terrorizzato “Non voglio morire! Farò tutto quel che volete!”

Noi vogliamo solo pasteggiare con te, umano.

I marziani allungano i loro tentacoli verso padre Pearson.

“N-no, fermatevi! I-io posso dirvi dove sono diretti gli altri!”

Non c'è alcun bisogno che tu ce lo dica, uma...

Degli spari provenienti da fuori interrompono la voce. Le teste dei marziani si alzano come se stessero cercando di captare qualcosa. Poi un singolo sparo li fa trasalire. Quindi uno di essi torna ad osservare padre Pearson. Di nuovo, una voce risuona nella sua testa.

Dicevi, umano?

Dentro la stazione radio.

Nick ha programmato tutto per mandare la richiesta di soccorso. David intanto ha fatto accomodare Jacky, Magda e Trish in una sala di registrazione. La porta metallica li proteggerà, nel caso gli alieni tornino ad attaccare. Una volta tornato alla consolle, chiede a Nick.

“Hai finito?”

“Aspetta un momen... sì, ecco!” esclama Nick, e guarda David con soddisfazione “L'apparecchio è pronto per inviare il messaggio. Ora basta ruotare questa manopola per trovare la frequenza giusta su cui trasmettere. Quando riuscirà a captarla, quella spia si illuminerà di verde.”

David annuisce, mentre Nick comincia a ruotarla. Improvvisamente un boato fa tremare il palazzo. Subito dopo si sente il rumore delle piattaforme volanti. Provengono dall'ingresso. Evidentemente, il divano poggiato sulla porta non è bastato a tener fuori gli alieni.

Nick guarda David. Sa che c'è bisogno di qualcuno che mandi quel messaggio, ma non vuole restare lì fuori con il pericolo che i marziani salgano da un momento all'altro. Ha troppa paura. Sta per aprire bocca, quando David lo precede:

“So cosa stai pensando. Vuoi mandarmi in sala di registrazione con gli altri e pensare da solo a completare il lavoro. Ma ho visto abbastanza per poterci riuscire anche io, e tu sei ferito. Inoltre, senza di te gli altri saranno indifesi. Vai tu da loro.”

Nick è senza parole. Una volta riacquistato il controllo guarda David negli occhi e dice:

“Sei un bravo ragazzo.” poi corre dagli altri.

Ok, pensa David, al lavoro. Sforzandosi di non ascoltare il rumore sempre più vicino delle piattaforme volanti, comincia a ruotare la manopola, controllando ad ogni scatto se la spia si è accesa oppure no. I secondi diventano ore, ogni scatto è un tuffo al cuore. Gocce di sudore cominciano a colargli giù per il viso, ma lui non se ne accorge nemmeno. Tutto dipende da lui, tutti contano su di lui. Suo fratello conta su di lui. A costo di morire, non fallirà. Quando all'ennesimo scatto la spia si accende di verde il suo cuore ha un sobbalzo. Alza gli occhi al cielo, e una lacrima di gioia gli cola giù per la guancia. Ce l'ha fatta. Ce l'ha fatta!

La porta della stanza viene sfondata da un'esplosione. I tre marziani entrano dentro fluttuando sulle loro piattaforme. David si volta per affrontarli, ma quel che vede lo coglie del tutto impreparato.

Jacky, suo fratello, è fermo a metà tra lui e i marziani, e punta loro contro la pistola.

“Li ho sotto tiro, Davy! Torna dentro!” grida Jacky.

Questa volta i marziani non perdono tempo. Due raggi colpiscono Jacky all'addome e al braccio, che vola via dal corpo e atterra a qualche metro da lì.

“JACKY!” urla David, e si precipita sul corpo del fratello. Prima di raggiungerlo, però tre raggi lo colpiscono alla spalla, al braccio e alla gamba. David crolla a terra in un lago di sangue. Incurante di tutto il dolore, comincia a strisciare verso il fratello. Una volta raggiuntolo gli alza la testa e lo guarda negli occhi, che stanno sempre più perdendo espressione.

“...ti...ti ho salvato Davy...ti ho dato il tempo di inviare il messaggio...ho...ho salvato tutti...sono un eroe...”

David soffoca le lacrime che gli stanno salendo prepotentemente agli occhi. Poi tira su con il naso e con la bocca tremante riesce a dire:

“Sì Jacky...lo sei.”

Il fratello gli muore tra le braccia. Sulla sua bocca, un sorriso.

David chiude gli occhi sforzandosi di non piangere. La sua mano scivola in tasca e afferra qualcosa. Dentro la sala di registrazione Trish e Magda hanno assistito sconvolte alla scena. La seconda sta piangendo copiosamente.

I tre marziani si avvicinano ai corpi di David e Jacky.

Nick mette una mano sulla bocca di Magda per non far percepire ai marziani il suo pianto.

David porta l'oggetto sferico accanto al viso. Poi guarda dentro la sala di registrazione, oltre la porta metallica.

Un singhiozzo di Magda riesce a superare la mano di Nick e ad essere avvertito dagli alieni.

Un marziano si gira verso di loro e li scorge oltre il vetro.

David tira con i denti la sicura della bomba a mano.

## Epilogo

Padre Pearson sa di non essere un temerario. Lo sa da quando era piccolo. In questo mondo, o abbassi la cresta davanti ai potenti, o ne sei vittima. Ed Hector Pearson ha deciso di non volere essere una vittima.

E allora perché tutti questi dubbi, mentre sta camminando sul ciglio dell'autostrada, con la guerra più grande della storia dell'umanità che si sta combattendo tutt'attorno a lui? E' umano. Anche lui è soggetto alle debolezze della carne. Si confesserà ed espierà in qualche modo i suoi peccati. L'ha già fatto in passato, e può farlo anche adesso. Smettila di pensarci, si dice padre Hector Pearson, smettila. Un elicottero della Croce Rossa gli passa sopra la testa, mentre percorre la strada dell'Inferno.

Fine

Dedicata a tutti quelli che, colpevoli o innocenti, coraggiosi o codardi, sono morti in guerra.

Note: innanzitutto volevo ringraziare Carlo Monni, che mi ha convinto a riprendere e sviluppare questa storia, che avevo abbandonato dopo un paio di pagine per mancanza di idee. Inoltre, mi volevo scusare per l'eccessiva lunghezza del racconto. Forse lo stile di Carlo mi sta contagiando più di quanto creda (il che è sicuramente un bene, devo dire, tranne per le ore che ci avrete messo per leggerlo, e almeno il triplo di tempo che ho impiegato io per scriverlo).  
Come al solito commenti, suggerimenti o insulti a: [gambittolo@hotmail.com](mailto:gambittolo@hotmail.com).